(N. 1343-A)
Resoconti XX/2

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1966

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (1)

(Tabella n. 20)

Resoconti stenografici della 1ª Commissione permanente

(Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno)

INDICE

SEDUTA DI GIOVEDI' 9 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 4
AGRIMI, *relatore* 2
CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo* 3
GIANQUINTO 3

SEDUTA DI MARTEDI' 21 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 4, 5
CRESPELLANI 4

SEDUTA DI MERCOLEDI' 22 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 6, 17, 18
BONAFINI 8, 11, 12, 13
CARUSO . . . . . *Pag.* 16
CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo* 9, 11, 13, 14, 15, 16, 18
CRESPELLANI 10, 11, 15, 18
GIANQUINTO 6, 8, 9, 11, 12, 13, 14, 17, 18
ORLANDI 9, 10, 11

(1) Per la parte relativa allo spettacolo.

SEDUTA DI GIOVEDI' 9 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Presidente PICARDI

La seduta è aperta alle ore 11,45.

Sono presenti i senatori: Agrimi, Aimoni, Bartolomei, Bonafini, Caruso, De Luca Luca, De Michele, Fabiani, Gianquinto, Giraudo, Jodice, Nenni Giuliana, Orlandi, Petrone, Picardi, Preziosi, Ruini, Secchia, Tupini, Turchi e Zampieri.

Interviene il Ministro del turismo e dello spettacolo Corona.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966

— Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella 20) (*per la parte relativa allo spettacolo*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo », per la parte relativa allo spettacolo.

A G R I M I , *relatore*. Onorevole Presidente, in primo luogo desidero fare una breve osservazione sul bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo, il cui esame si trova ad essere diviso tra la competenza di due Commissioni, la Commissione industria per quanto concerne il turismo, e la nostra per quanto concerne lo spettacolo. È vero che la 1ª Commissione è competente in materia di spettacolo; ma non si può nascondere il disagio derivante da questo esame, svolto in due separate sedi. Del resto la nostra Commissione ha la denominazione « Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno », ma noi del bilancio della Presidenza del Consiglio non ci occupiamo, essendo l'esame di esso demandato alla Commissione finanze e tesoro, in quanto tutte le voci riguardanti la Presidenza del Consiglio sono inserite nello stato di previsione del Ministero del tesoro.

Mi permetterei quindi di rilevare sommessamente l'inopportunità della procedura seguita e di suggerire che, per l'avvenire, il bilancio in esame venga preso in considerazione dalla Commissione di industria dove ieri il Ministro ha avuto occasione di esprimere alcuni giudizi, e di svolgere alcune considerazioni individuando — mi pare felicemente — un punto di contatto tra i settori del turismo e dello spettacolo. Egli, infatti, ha affermato la necessità di coordinamento nell'attività dello spettacolo e l'opportunità che il turismo venga curato in alcune zone, nelle quali lo spettacolo può costituire un motivo di vivo richiamo anche per le correnti turistiche più interessate alla vita culturale e artistica del nostro Paese.

Nel merito del bilancio il mio discorso è molto breve. L'intero stanziamento del Ministero per il 1966 è previsto in lire 34.593.411.900; e tale cifra è in verità piuttosto modesta, dovendo essere suddivisa tra i due settori, per cui l'incremento di 700 milioni avutosi rispetto al 1965 è di ben scarso rilievo. Per quanto riguarda lo spettacolo, anzi, vi è stata una diminuzione, per cui giustamente questo esercizio viene considerato nella nota preliminare come esercizio di assestamento del settore e non di incremento specifico in alcun ramo tra quelli previsti per l'attività del Ministero.

I 700 milioni in più rappresentano solo un aumento del gettito dei diritti erariali, per cui passa da 3.200 a 3.900 milioni la percentuale del 12 per cento, sull'85 per cento, destinata alla concessione di contributi ad enti lirici e ad istituti teatrali.

Vi è poi una diminuzione di lire 220 milioni 426.100 sulla somma destinata all'ammortamento di mutui contratti dagli Enti autonomi lirici. La suddetta cifra deriva da una diminuzione di 861.238.950 e da un aumento di 640.812 850 per i nuovi mutui previsti dalla legge 15 febbraio 1965, n. 53, in favore degli Enti autonomi lirici.

Passando a una brevissima considerazione dei singoli settori vi è anzitutto da ricordare, per quanto riguarda il cinematografo, gli impegni stabiliti dalla nuova legge in corso di approvazione. Cioè, in primo luogo, quello di favorire il miglioramento della produzione cinematografica attraverso aiuti selezionati. Si mantengono, invero, nel bilancio i 9 miliardi stanziati nel 1965 per contributi ai produttori di lungometraggi. Forse, da un punto di vista strettamente contabile, tale cifra non doveva essere inserita in questo bilancio bensì nel fondo globale, trattandosi di un provvedimento non ancora approvato; ritengo, poi, che la cifra subirà delle contrazioni, perchè il contributo, con la nuova legge, risulta diminuito. Per quel che riguarda tutte le altre prospettive di impegni finanziari in campo cinematografico, risulta che le previsioni sono state inserite nel fondo

globale del Ministero del tesoro. Si prevede di sostenere la struttura industriale a partecipazione statale del cinematografo e l'apposito stanziamento di 950 milioni è iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali. Per potenziare il credito cinematografico, è prevista nel fondo globale una somma che, una volta di 372 milioni, è stata ora portata ad oltre 3 miliardi. Vi è, infine, la cifra di 1.470 milioni a disposizione del Ministero del turismo per la formazione professionale, la promozione di studi e ricerche sul cinema, e per assicurare la conservazione e la diffusione all'estero del patrimonio filmografico nazionale. Tutto ciò sarà realizzato non appena il provvedimento sul cinema diverrà operante.

Circa il teatro di prosa, nella nota preliminare si afferma che nel 1965 si è avuta una promettente ripresa del gusto del pubblico, sempre entro certi limiti; nel bilancio, tuttavia, è previsto ben poco per il sovvenzionamento di manifestazioni teatrali all'interno ed all'estero. Vi è una maggiore erogazione di 50 milioni, rispetto al 1965, maggiorazione automatica perchè deriva dall'incremento dei diritti erariali. Non si riesce però a vedere come potrà essere sostenuto questo settore, tenuto anche conto del fatto che nel programma di sviluppo economico è stabilito un certo impegno del Governo, nel quinquennio, per il potenziamento, tra l'altro, dei teatri stabili esistenti e la creazione di nuovi in ogni capoluogo di regione. Sarebbe stato augurabile che già nel bilancio 1966 si fosse impostata la possibilita di dare l'avvio a questo impegno; ma purtroppo con la somma suddetta ciò non sarà effettuabile.

Per gli stabili adibiti ad uso di teatri vengono stanziati 560 milioni, somma identica a quella dei precedenti esercizi, in base ancora alla legge 4 aprile 1940, n. 436.

Mi piace infine sottolineare che condivido l'esigenza, prospettata nella nota che accompagna il bilancio, di una nuova struttura per quanto riguarda la disciplina degli enti lirici, poichè tra l'ammortamento dei vecchi mutui e l'accensione dei nuovi vi è una tale farragine finanziaria che la disciplina di gestione e di amministrazione ne risulta appesantita e poco chiara. Mi associo quindi all'auspicio che venga presto emanato un provvedimento in proposito.

Allo stato attuale un unico capitolo, il capitolo 1025, prevede lo stanziamento di lire 4.106.967 per i mutui agli enti lirici.

Avrei ancora delle osservazioni da fare ma, data l'ora tarda, mi riservo di farlo in sede di redazione del parere da inviare alla Commissione finanze e tesoro. Al rammarico per il fatto che non è possibile constatare in questo bilancio un generale incremento dell'attività nel settore dello spettacolo, rimane tuttavia la constatazione del cammino già percorso dalla nuova legge sulla cinematografia, un settore la cui importanza è appena il caso di sottolineare. Ritengo perciò che la Commissione possa in complesso esprimersi favorevolmente, per quanto di competenza, sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per la parte che è stata sottoposta al nostro esame.

G I A N Q U I N T O . Il disegno di legge sugli enti lirici è stato pubblicato?

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* È stato da me diramato ed aspetta la copertura finanziaria.

Ad ogni modo, non si può mettere mano al risanamento anche finanziario degli enti lirici e poi rivendicare, come ho visto fare in alcuni scritti polemici, una assoluta autonomia come quella che ha caratterizzato gli enti lirici fino a questo momento, ma che ci ha portato alle conseguenze che tutti voi ben conoscete. Intendo parlare del coordinamento, perchè oggi, di fatto, l'ente lirico può rifiutare di essere coordinato.

Ci vuole, pertanto, una nuova disciplina; noi abbiamo preparato un progetto che è il risultato della convergenza di intenti dei sindacati dei lavoratori e mi auguro che possa trovare l'approvazione dei Ministeri finanziari, di cui, d'altra parte, capisco la perplessità, in quanto il carico è notevole. Tuttavia, come ha più volte sottolineato lo stesso relatore, gli enti lirici hanno va-

lore anche in funzione di richiamo turistico· si pensi cosa sarebbe l'estate romana senza Caracalla o Napoli senza i Campi Flegrei. Sono tutte cose di cui è necessario tenere conto nel valutare la spesa che lo Stato dovrà sopportare.

Comunque, ripeto, il disegno di legge è stato diramato ed aspetta la decisione collegiale del Governo.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo, per la parte relativa allo spettacolo, è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 12,15.

SEDUTA DI MARTEDI' 21 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Presidente PICARDI

La seduta è aperta alle ore 19,45.

Sono presenti i senatori: Agrimi, Aimoni, Bartolomei, Battaglia, Bonafini, Caruso, Crespellani, De Luca Luca, De Michele, Fabiani, Gianquinto, Giraudo, Jodice, Lepore, Orlandi, Palumbo, Petrone, Picardi, Preziosi, Tupini, Turchi e Zampieri.

Intervengono il Ministro del turismo e dello spettacolo Corona e il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Micara.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo » per la parte relativa allo spettacolo.

C R E S P E L L A N I . Gli interventi nella discussione sul bilancio dello spettacolo si risolvono in altrettante *consolationes philosophiae* rivolte al Ministro, perchè sono certo che il primo a non essere soddisfatto dei dati riportati dallo stato di previsione della spesa per il settore sia proprio il Ministro. Il settore dello spettacolo, naturalmente, ha un peso notevole, perchè incide su una delle attività più delicate della vita nazionale, e, precisamente, su quella culturale. Anche quando venne creato il Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport, l'aspetto culturale del settore dello spettacolo sembrò a molti destinato a provocarne l'inclusione tra le competenze del Ministero della pubblica istruzione. Tale considerazione, in effetti, aveva il suo fondamento, perchè lo spettacolo ha oggi grande interesse per lo Stato, sempre vigile ed attento verso tutte le manifestazioni culturali.

La ragione per cui prevalse la tesi che lo spettacolo dovesse essere accomunato nelle competenze di un solo Dicastero, al turismo e allo sport, fu lo stretto legame che le manifestazioni spettacolari possono avere ed hanno, in realtà, con l'andamento del turismo. Non v'è dubbio che le manifestazioni e gli spettacoli d'alto livello rappresentano una notevole attrazione per il turista (basti pensare al Festival di Venezia, al Maggio Fiorentino, agli spettacoli all'aperto in Sicilia — tutti spettacoli oggi in declino, per un insieme di ragioni che non è il caso di citare — ma altamente qualificati anche sul piano turistico. Oggi, invero, il legame tra i due settori s'è in certo senso spezzato, perchè il turismo è passato nelle competenze della Commissione dell'industria (in quanto è stato considerato come un fenomeno di imprenditoriato industriale) mentre lo spettacolo è rimasto a questa Commissione. Poichè il Parlamento è unico e la divisione per settori e per Commissioni è una forma di divisione del lavoro non deploro nulla, ma rilevo l'incongruenza di questa separazione, perchè dal punto di vista del finanziamento è il settore del turismo che dovrebbe determinare la ragione e la misura degli stanziamenti nel settore dello spettacolo. Questa incongruenza, purtroppo insanabile, la vediamo riprodotta nelle cifre del bilancio dello spettacolo, cifre assolutamene irrisorie e insufficienti a mantenere un decoroso livello

di spettacoli: essa non si interessa nemmeno a tutti i settori e a tutti gli aspetti che lo spettacolo può assumere. Anche lo sport è separato dal turismo e, per certi aspetti, anche questa separazione è un'incongruenza; il calcio, per esempio, che suscita l'interesse delle folle è una forma di spettacolo legittima come un'altra; visto che esso dà maggiori gettiti finanziari, dovrebbe contribuire finanziariamente a favore dell'altro spettacolo, più elevato concettualmente, ma più povero.

Pur esprimendo, perciò, il mio compiacimento al Ministro per gli sforzi sostenuti per tenere alti il decoro e la dignità dello spettacolo, debbo ammettere che i mezzi sono insufficienti e che, proseguendo in questo modo, aggraviamo una situazione che va a detrimento della natura dello spettacolo e che comporta per lo Stato un onere sempre maggiore.

Non mi soffermo sulle questioni relative al cinema, perchè da poco abbiamo discusso il disegno di legge sul cinema e ne torneremo a discutere fra qualche giorno in Assemblea.

C'è, però, il settore degli Enti lirici, settore che rappresenta una carenza ormai cronica, perchè il Governo ha continuato a inscrivere in bilancio una cifra pari al 6 per cento e al 12 per cento dell'85 per cento dei gettiti erariali per un ammontare di quattro miliardi circa, mentre il fabbisogno calcolato è di 12 miliardi di lire come minimo. Ebbene: o gli Enti lirici non avrebbero dovuto spendere più di quattro miliardi e, in tal caso, si sarebbe dovuta ridurre notevolmente, o addirittura sopprimere, l'attività lirica, oppure il Governo avrebbe dovuto trovare il modo di iscrivere in bilancio una cifra corrispondente agli effettivi bisogni di tali Enti. È avvenuto invece che alcuni Enti lirici hanno continuato a svolgere la loro attività, anzi la hanno ampliata, e non faccio apprezzamenti perchè mi rendo conto delle esigenze della tradizione, altri invece hanno ridotto notevolmente la loro attività. La conseguenza è stata che lo Stato ha dovuto intervenire, anche se indirettamente, con operazioni di finanziamento effettuate attraverso prestiti rimborsabili in 15 anni, con un notevole aggravio per interessi a proprio carico: per converso, ad alcuni Enti lirici, amministrati con molto rigore, sono stati ridotti nel contempo i finanziamenti. Ciò non vuol significare un appunto al Ministro, perchè so benissimo che egli compie ogni sforzo per normalizzare il settore, ma è solo l'espressione del mio vivo rammarico perchè anche in questo esercizio ci troviamo di fronte allo stesso disordine che ha contrassegnato lo esercizio precedente, di fronte alle stesse incertezze che hanno portato i teatri e gli amministratori di fronte alla difficoltà di approntare un programma proporzionato ai mezzi, ma anche avente un minimo di decoro. Concludo rinnovando la preghiera all'onorevole Ministro perchè svolga tutto il suo interessamento affinchè il disegno di legge di riordinamento degli Enti lirici, che mi risulta essere già alla Presidenza del Consiglio dei ministri, sia finalmente preso in considerazione e portato avanti.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, data l'ora tarda, il seguito dell'esame dello stato di previsione è rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 20,15.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 22 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Presidente PICARDI

La seduta è aperta alle ore 10,10.

Sono presenti i senatori: Agrimi, Aimoni, Bartolomei, Bonafini, Caruso, Crespellani, De Luca Luca, De Michele, Fabiani, Gianquinto, Giraudo, Gray, Jodice, Lepore, Orlandi, Palumbo, Petrone, Picardi, Preziosi, Schiavone, Secchia, Tupini, Turchi e Zampieri.

Interviene il Ministro del turismo e dello spettacolo Corona.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione' dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo », per la parte relativa allo spettacolo.

G I A N Q U I N T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non manca nel documento sottoposto al nostro esame la nota umoristica. L'autore della breve illustrazione alla tabella n. 20 intuendo, forse, l'atmosfera stagnante di questa discussione malinconica e forse inutile ha voluto rompere il ghiaccio facendoci ridere di un riso amaro.

Leggiamo infatti: « Circa le variazioni determinate dalla necessità di adeguare le dotazioni di bilancio alle previste occorrenze della nuova gestione è da porre in evidenza soprattutto, quella relativa alla dotazione di quote di entrata erariale a favore degli enti lirici e di altre istituzioni teatrali e musicali ».

Leggendo questa nota ognuno ritiene quindi, che il bilancio rechi dotazioni adeguate alle occorrenze della nuova gestione vista indubbiamente sotto un profilo evolutivo, invece, e qui è la beffa — voglio far parlare le cifre che hanno un linguaggio più eloquente del mio — invece il bilancio reca un aumento di soli 50 milioni per il teatro di prosa e per la lirica cosiddetta minore; per gli enti lirici e sinfonici passiamo dallo stanziamento previsto nel decorso esercizio, di due miliardi e trecento milioni, ad uno stanziamento di due miliardi trecentocinquanta milioni.

È una premessa poco incoraggiante per il piano Pieraccini. Comprendo che esso non è ancora in vigore, che la sua applicazione è stata rinviata di un anno, ma è sempre una prospettiva del Governo ed abbiamo, più che il diritto, il dovere di esaminare il bilancio di previsione del 1966, anche in relazione a questa prospettiva. Cosa dice il piano Pieraccini per il settore dello spettacolo? Che l'intervento pubblico sarà diretto essenzialmente ad assicurare strumenti adeguati e condizioni favorevoli allo sviluppo delle diverse forme di spettacolo nel rispetto della sfera di libertà indispensabile alla creazione artistica e all'attività intelletuale.

Quanto al teatro di prosa, il programma d'intervento dovrà essere diretto al potenziamento dei teatri stabili esistenti e alla creazione di altri organismi del genere in ogni capoluogo di regione o in altri centri particolarmente idonei, con la partecipazione delle amministrazioni locali interessate, al sovvenzionamento delle tradizionali compagnie di giro con speciale riguardo a quelle che operano nelle zone depresse, al sostegno delle scuole professionali, per incrementare la produzione italiana; al sovvenzionamento delle manifestazioni straordinarie, in Italia e all'estero. Questa è la prospettiva dell'azione del Governo per il teatro di prosa nei prossimi cinque anni. Nel settore dei teatri lirici è previsto l'intervento dello Stato per creare le condizioni che rendano possibile la partecipazione di un pubblico sempre più vasto a questa forma di spettacolo e si parla, fra l'altro, di una politica diretta allo sviluppo del teatro lirico e di una riduzione dei prezzi per rendere accessibile questo teatro alle masse popolari.

Onorevole Ministro, non so vedere quale rapporto vi sia fra lo stanziamento di lire 2.350.000 ed una prospettiva così vasta; come si può pensare che il piano Pieraccini in questo campo sia una cosa seria se, rispetto all'esercizio del 1965 e tenuto conto dell'aumento dei prezzi, si stanziano solo 50 milioni in più?

Ma c'è un'altra nota umoristica, onorevoli colleghi, voi sapete che agli Enti lirici e sinfonici si provvede con la devoluzione del 12 per cento del gettito erariale. Al capitolo 1023 il gettito del 12 per cento sui proventi del tributo è previsto in tre miliardi e novecento milioni, con un aumento di settecento milioni sul gettito dello scorso anno; come spiega ella, onorevole Ministro, che nel successivo capitolo 1024, che prevede il finanziamento del 4 per cento alla cosidetta lirica minore ed al settore teatro di prosa, il gettito dello stesso tributo è invariato rispetto allo scorso esercizio? Lo stanziamento è infatti di 2.300.000.000 per il 1965 e di 2.300.000.000 per il 1966. Vuol dire che

stanziate per il teatro di prosa e per la lirica minore la stessa cifra dello scorso anno, o si tratta di un errore, di una disattenzione, o di svogliatezza del compilatore del bilancio?

Sugli enti lirici e sinfonici pare a me, onorevoli colleghi, che la situazione debba essere nota alla Commissione, per cui basta che io ricordi solo alcune tappe del peggioramento della loro situazione. Nel 1955 si ha già la prima manifestazione grave della crisi degli enti lirici; essi vengono autorizzati a contrarre mutui per la copertura degli oneri dei propri bilanci fino al 30 giugno 1955, e gli oneri dei mutui sono a carico dello Stato. Una successiva legge del 3 dicembre 1957 autorizza gli enti autonomi a contrarre mutui per la copertura dei disavanzi dei bilanci fino al giugno del 1957; un'altra legge del 1962 autorizza a contrarre mutui per coprire il disavanzo dei bilanci fino al 30 giugno 1962. 1963: nuova autorizzazione agli enti lirici per contrarre mutui per l'importo di due miliardi 650 milioni a copertura parziale dei disavanzi di bilancio fino al 30 giugno 1964. 1964: autorizzazione a contrarre altri mutui per il complessivo importo di tre miliardi di lire; arriviamo finalmente al febbraio del 1965, epoca in cui si autorizza la contrazione di nuovi mutui, sempre per il ripiano dei bilanci. Gli enti lirici vivono dunque contraendo debiti per somme rilevanti e questi oneri gravano sul bilancio dello Stato. Vediamo così al capitolo 1025 che l'onere per l'ammontare di capitali e interessi dei mutui ammonta quest'anno a 4.106.000.000 di lire, quindi spendiamo oltre 4 miliardi di lire per estinguere le passività contratte per garantire non già gestioni piene, ma un'attività precaria e incerta che è andata sempre più scivolando verso la crisi successiva.

Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sull'entità dei finanziamenti erogati negli ultimi tre anni per gli enti lirici: 7.500.000.000 per l'anno finanziario 1962-63; 8 miliardi per l'anno finanziario 1963-64; per l'anno finanziario 1964-65, 9.141.522.000 di lire; quindi, per garantire un'attività a livelli minimi degli enti lirici e sinfonici, lo Stato ha dovuto spendere, negli ultimi tre anni, da 7 miliardi e mezzo a 9 miliardi e quasi duecento milioni di lire, ed è un finanziamento al di sotto del fabbisogno minimo. Che senso ha quindi, signor Ministro, onorevoli colleghi, nel bilancio di quest'anno lo stanziamento di soli 3 miliardi 900.000.000 milioni, quando si sa che il fabbisogno minimo non può essere certamente inferiore a quello dell'anno passato, non può essere, quindi, inferiore a 10 miliardi? Che bilancio è, questo che viene presentato?

Sappiamo a priori che la somma stanziata è insufficiente a garantire l'attività di un anno, sì e no basta a coprire un terzo dell'attività degli enti lirici, e, quello che è più grave, onorevoli colleghi, è che nei fondi globali non è previsto alcun accantonamento per le esigenze che già si manifestano. Domando, signor Ministro, come faremo noi a programmare, perchè questa è la questione, l'attività degli Enti quando sappiamo che sul bilancio dello Stato è previsto solo lo stanziamento di 3.900.000.000 e vediamo che sui fondi globali, mentre sono accantonati 5 miliardi per fronteggiare la legge sul cinema, non vi è nessun accantonamento per gli enti lirici. Debbo ricordare anche, onorevoli colleghi, che nella legge organica più volte annunciata da lei, signor Ministro, e sempre rinviata, il finanziamento è previsto in 12 miliardi. È la legge che ella ha sempre annunciato, e per la presentazione della quale ha assunto specifici e tassativi impegni davanti a rappresentanze qualificate degli enti locali, davanti a rappresentanze qualificate di masse che lavorano nel teatro.

Io potrei ricordarle, signor Ministro, una lettera di un anno fa, nella quale ella assumeva l'impegno di presentare al Parlamento, entro il febbraio di quest'anno, la legge organica sugli enti lirici che ancora non è stata presentata neppure al Consiglio dei ministri in quanto su di essa non si è formato il concerto perchè manca il finanziamento del Tesoro. L'autore della nota illustrativa alla tabella n. 20 dice ancora una volta che per portare ordine nel settore disorganiz-

zato del teatro lirico occorre una nuova legge organica.

Quindi nè accantonamento di fondi per provvedere alle esigenze minime, almeno allo stesso livello insufficiente dello scorso anno, nè accantonamento di fondi per la legge organica. Allora a che cosa dobbiamo credere, signor Ministro, quando vediamo la disparità di trattamento con il settore del cinema, per il quale è accantonato un finanziamento, per la legge in corso, di più di 5 miliardi?

Ho esaminato pagina per pagina il bilancio: per gli enti lirici non è accantonato nemmeno un soldo. Siccome dovrebbe essere pacifico che non si tratta di un'attività di lusso, voluttuaria, ma di un'attività culturale, deve provvedere lo Stato. Il guaio è che questo nella pratica è uno *slogan* vuoto di significato politico reale, perchè non esiste una seria politica in questo settore. Non ci sono soltanto le esigenze primarie della cultura, ma ci sono anche le esigenze cui si collega il turismo, signor Ministro. Io non arrivo a dire che l'attività sinfonica e culturale debba essere uno strumento per aumentare la clientela negli alberghi: noi ci intendiamo, signor Ministro, perchè veniamo da Venezia. Però sarebbe altrettanto erroneo negare che un rapporto esista, in quanto l'attività lirica è un incentivo al turismo.

Come vogliamo irrobustire la politica turistica, (e ieri anche il ministro Taviani è venuto a parlare con soddisfazione del miglioramento della bilancia dei pagamenti del nostro Paese per l'enorme afflusso turistico di quest'anno) se non si attua nessuna seria politica nel settore dello spettacolo, che presenta seri legami col movimento turistico?

Ma vi sono anche gli interessi delle masse che lavorano nel settore. Io non scopro cose nuove richiamando le condizioni del teatro di oggi, che sono profondamente diverse da quelle del 1946, epoca della legge Scoccimarro. Oggi la più gran parte degli enti autonomi ha masse stabilizzate orchestrali e corali, che costituiscono un patrimonio culturale di grande importanza. Basta pensare al danno che si arreca alla cultura italiana quando si attua una politica il cui effetto è, per esempio, la dispersione delle orchestre stabili: pensate quale patrimonio culturale italiano, d'importanza internazionale, verrebbe ad essere disperso se si negassero finanziamenti tali da garantire la continuità dell'attività di queste masse, la stabilizzazione delle quali non è un lusso, ma è un'esigenza di sviluppo della cultura nel campo lirico e musicale.

Come si provvede? Come al solito i programmi devono esser fatti, le masse premono e allora si ricorrerà anche quest'anno alla via delle anticipazioni di tesoreria, degli indebitamenti. Anche quest'anno, quindi, avremo gli interessi passivi che macineranno le sovvenzioni del Governo che arrivano sempre in ritardo; e avremo ancora quest'anno pressioni sugli enti locali che saranno chiamati ad assumere altri oneri che, nelle condizioni di bilancio in cui si trovano, diventano di rottura.

Signor Ministro, ella conosce il comune di Venezia, il cui bilancio è ridotto quasi a zero; esso è impegnato per il teatro « La Fenice » in fidejussioni che ammontano ad un miliardo e 800 milioni di lire. In queste condizioni, se il teatro deve conservare il ruolo, cui ha diritto, per fare un programma serio per il 1966, è chiaro che il Comune dovrà sobbarcarsi ancora a nuovi oneri, ed a Venezia siamo in condizioni di non poter più assumere vigili urbani e netturbini perchè il bilancio del Comune non lo consente. Se non vogliamo chiudere il teatro « La Fenice » dobbiamo piegarci a questo.

B O N A F I N I . O « La Fenice » o il tifo!

G I A N Q U I N T O . Non è questo, non si tratta di un *aut aut*; il fatto è che bisogna dare al Comune i mezzi per completare gli organici di netturbini e di vigili, e bisogna che finalmente lo Stato si decida a mantenere gli impegni sempre annunciati e mai mantenuti.

Per i colleghi che non hanno una conoscenza approfondita della materia può sorgere il sospetto che la legge organica sul riassetto del teatro lirico tanto re-

clamata, tanto attesa, tanto promessa e sempre rinviata non venga per esigenze di copertura, stante la situazione di congiuntura economica. Qualche collega potrà pensare che vi siano ragioni oggettive. Non è così, perchè il finanziamento previsto dal disegno di legge del ministro Corona prevede lo stanziamento di dodici miliardi.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Allora lei lo conosce e sa che esso c'è!

G I A N Q U I N T O . Nessuno nega che il disegno di legge ci sia: ella lo ha formulato, lo ha comunicato, è stato discusso dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Ma io non dico che il disegno di legge non ci sia: più grave ancora, il disegno di legge c'è, ma ella non è ancora in grado di presentarlo al Consiglio dei ministri perchè non si forma il concerto, e soprattutto perchè l'onorevole Colombo, padrone di tutti voi, non concede il finanziamento.

Certe organizzazioni dei lavoratori vengono da noi parlamentari e ci chiedono perchè non andiamo a chiedere al ministro Colombo che vada in soccorso del ministro Corona. Non è lei a dirci questo, altrimenti sarebbe veramente grave, ma lo dicono i lavoratori, che certe cose non le sanno. Essi non sanno che è ora di smetterla con questo frazionamento di responsabilità all'interno del Governo. C'è una politica unitaria del Governo e l'onorevole Colombo attua quello che insieme tutti decidete di fare.

Dicevo dunque che qualcuno può pensare: siamo in periodo di congiuntura e se l'onorevole Colombo dice di no ha le sue ragioni. Non è così, onorevoli colleghi: quel disegno di legge prevede il finanziamento globale di dodici miliardi. Da queste tabelle risulta che, pagando forti interessi passivi, agli enti lirici non si può, attualmente, dare meno di dieci miliardi. Quindi tutta questa differenza tra la situazione di oggi, fra il fabbisogno di oggi e quello previsto dal disegno di legge è di due o tre miliardi soltanto. Non credo, non voglio credere che in un bilancio come il nostro, di ottomila miliardi di lire, non si trovino due o tre miliardi per sistemare questo problema. Toglieteli alla polizia: l'abbiamo detto anche ieri. Insomma, per carabinieri e polizia trovate 400 miliardi e non reperite tre miliardi in più per gli Enti lirici? Mi rifiuto di crederlo. Il fatto è che il Governo non vuole attuare questa politica, perchè non sarebbe serio pensare che un Governo, davanti al conclamato disastro degli enti lirici, davanti a una situazione di rottura delle finanze degli enti locali, non trovi tre miliardi per varare il disegno di legge di riassetto del settore; non sarebbe una cosa seria. Non c'è dunque una politica del teatro. A parole dite, con l'onorevole Pieraccini, che bisogna intensificare gli appoggi finanziari agli enti lirici: in realtà mi pare che il ministro Colombo pensi di tornare ad una politica di privatizzazione del teatro lirico, perchè nessuno potrà convincermi mai — ed io al suo posto, onorevole Ministro, me ne sarei già andato — che veramente in Italia non si trovino tre miliardi per assicurare il finanziamento degli enti lirici, quando si spende tanto per i debiti passati.

Io vorrei sapere in questi miliardi quanta parte di interessi vi sia, quanto paghiamo, quanto consumiamo e quanto maciniamo di interessi.

Allora, se non si arriva veramente a dare un colpo di spugna su questa situazione, il teatro decade.

In Paesi molto vicini a noi si è arrivati al teatro di Stato. Questo Governo di centro-sinistra dovrebbe rappresentare la svolta storica in tutta la vita del Paese, dal settore economico al settore politico, al settore sociale, culturale ed artistico. Ma da noi non soltanto non si arriva al teatro di Stato, ma si conduce una politica di degradazione continua dell'attività teatrale. Se mi si dovesse chiedere un giudizio sul bilancio, dato che siamo in tema di teatro, me ne uscirei con una frase sola, con Pirandello: « Non è una cosa seria ».

O R L A N D I . Dopo l'intervento del collega Gianquinto, non ho molto da aggiungere. Il fatto è che, mentre da un lato

si attende la legge per gli enti lirici e quindi una sistemazione, nel documento che accompagna il bilancio, ed anche in molte parti di una notevole documentazione che il Ministro del turismo ci ha fornito, si parla della necessità di sviluppare certe forme di collaborazione con gli enti locali. Ossia, mentre da un lato si mostra una tendenza ad intensificare e migliorare l'attività degli enti lirici, di fatto non si riesce ancora a trovare nel bilancio quanto occorre per questo scopo e non si riesce a varare la legge che dovrebbe regolamentare l'intera materia.

Ma, nonostante le intenzioni e data l'impossibilità di realizzarle, almeno sino ad oggi, vi è una spinta effettiva a fare queste cose. Vi è quindi una grossa contraddizione tra il pensiero e l'impossibilità di attuare le cose, tra ciò che si progetta al centro e ciò che avviene in periferia.

Ho partecipato la settimana scorsa ad una conferenza stampa indetta dal sovrintendente del teatro comunale di Bologna alla quale partecipavano i dirigenti degli enti lirici dell'Emilia e della Romagna. In quella sede si è venuti a sapere che, ad esempio, una cosa che il disegno di legge Corona prevede, a Bologna è già stata attuata. Infatti l'ente comunale di Bologna svolge già nella sua programmazione una funzione regionale, produce già opere che manda negli altri teatri della regione. Vi è una associazione, l'ATER, che è formata da sei teatri: di Reggio Emilia, di Ferrara, di Modena, Carpi, Nonantola, eccetera. In questi tre ultimi anni, da quando l'associazione è sorta, vi è stato uno scambio di opere tra i vari teatri. Il signor Ministro è certamente a conoscenza di questa attività che ha permesso a migliaia, a decine di migliaia di persone in Emilia di assistere ad opere che non aveva mai potuto vedere.

Questa tendenza da parte di masse sempre più larghe ad accedere alla cultura lirica, a conoscere quanto è stato fatto in passato ed anche le opere più nuove che oggi vengono prodotte, è molto sviluppata in Emilia e Romagna, ed io credo che l'associazione di cui ho parlato abbia già iniziato ad osservare, con successo, le indicazioni contenute nel disegno di legge Corona.

C R E S P E L L A N I . È un'iniziativa lodevolissima, perchè riduce notevolmente il costo degli spettacoli, mentre da noi è invalsa l'abitudine che ogni teatro abbia la sua edizione della stessa opera.

O R L A N D I . Sono contento che anche il collega Crespellani concordi sull'opportunità di questo orientamento perchè vuol dire che egli si farà parte diligente affinchè il progetto venga approvato. In ogni modo volevo sottolineare l'aspetto positivo di questa attività che, oltre a permettere l'accesso alle opere ed ai concerti di masse notevoli, comporta una diminuzione sensibile delle spese. Il teatro comunale di Bologna è in testa a tale attività che sotto la sua guida si sviluppa in tutta la regione. Inoltre, questa estate il teatro comunale è andato, ad esempio, ad Ancona e a Pesaro. È il secondo anno, infine, che va a Losanna; vorrei sottolineare che è la prima volta che un teatro si sposta con tutto l'apparato artistico, tecnico, amministrativo: è un avvenimento notevole. Inoltre questo complesso dà origine ad una corrente turistica verso il nostro Paese, proveniente dalla Svizzera. In estate, esso ha dato concerti a Bologna e in provincia, ogni anno all'apertura delle scuole allestisce concerti per gli studenti di Bologna e provincia. Svolge quindi un'attività notevole in una linea indicata dalla nuova legge; pensate che, mentre nel 1946 le masse avevano solo 128 giorni di occupazione, dal 1963 le masse orchestrali sono al pieno impiego e da tre anni ormai il coro è impegnato per sette mesi l'anno. Nonostante questa attività i contributi sono diminuiti; infatti, le quote per i mutui sono passate dal 3,267 al 2,864. Ora non è possibile che, mentre si fanno sforzi, coronati da successo, per migliorare ed allargare la propria attività, la Commissione ministeriale riduca le percentuali.

C R E S P E L L A N I . Siamo compagni di sventura.

O R L A N D I . Non mi risulta, però, che l'attività del teatro di Cagliari sia da confrontare a quella del teatro di Bologna. Dicevo, dunque, che si è diminuita la percentuale quasi dell'uno per cento. Attiro l'attenzione del signor Ministro su questo fatto che non mi pare giusto, anche perchè debbo dire che le somme stanziate vengono assorbite tutte dall'Ente comunale, per l'allestimento degli spettacoli. Si tenga conto, ad esempio, che nell'Ente non vi sono che quattro impiegati! Anche quest'anno il teatro di Bologna ha un grosso programma da attuare e, anche quest'anno, vi sarà uno scambio di opere, non solo nell'ambito della regione, ma anche con « la Fenice » di Venezia, dando in questo modo la possibilità di godere di spettacoli ad alto livello ad un sempre maggior numero di persone.

Vorrei anche richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sulla questione dei rumori molesti. So che non è un problema che investa direttamente lei, ma, come Ministro del turismo, se ne dovrebbe occupare perchè ci sono state molte lagnanze da parte dei turisti stranieri, per esempio, in quel di Riccione, per gli aerei che passano giorno e notte sulle case rendendo impossibile il vivere.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Avete voluto l'aeroporto ed ora vi lamentate dei rumori!

O R L A N D I . Chiedo solo se è possibile far deviare la rotta agli aerei nel pieno della stagione; si tratta in fondo solo di 40 giorni. Ho letto la lettera di un turista straniero che richiamava l'attenzione dell'autorità italiane su questo fatto, e credo che con un po' di buona volontà si possa ottenere qualche risultato.

B O N A F I N I . Ho ritenuto opportuno, onorevole Presidente e onorevole Ministro, intervenire nella discussione sullo stato di previsione della spesa dello spettacolo dopo aver letto attentamente l'ordine del giorno presentato dai colleghi del Gruppo comunista. Illustrandolo, alcuni colleghi hanno messo in evidenza che l'attività personale del Ministro va scissa dalla situazione generale: infatti, la situazione del mondo teatrale lirico è vincolata dalle premesse legislative che ci sono state date con la legge Scoccimarro.

G I A N Q U I N T O . Ogni volta che si parla di questo problema si accusa quella legge.

B O N A F I N I . Si tratta di mettere a fuoco il punto di partenza da dove avevamo ritenuto di poter muovere per assicurare la vita dei teatri lirici. È bene dire subito che il 12 per cento, da prelevarsi dalle entrate erariali era in origine solamente destinato a quattro enti autonomi e, precisamente, al Teatro della Scala di Milano, al Comunale di Firenze, al Teatro reale dell'Opera di Roma ed all'Accademia di Santa Cecilia, pure a Roma.

C R E S P E L L A N I . Veramente, era prescritto che quei quattro enti autonomi dovessero avere particolare considerazione.

B O N A F I N I . Se lei permette, voglio andare avanti a modo mio. Fatta questa precisazione, cioè che si sono stabilizzate le masse dei soli quattro massimi teatri italiani, bisogna ricordare che il 70 per cento dei finanziamenti concorreva a garantire le condizioni dei rapporti di lavoro delle masse stabilizzate. Come s'è evoluta la situazione nel corso del tempo? Gli enti autonomi dei teatri lirici da quattro sono passati a 14 e tutti con masse permanenti — che sono necessarie, è vero, per garantire l'attività di questi teatri —, ma vorrei chiedere al senatore Gianquinto, in base a quale legge « La Fenice » di Venezia si è inserita come ente autonomo?

Potrei ripetere la domanda al nostro collega di Cagliari.

C R E S P E L L A N I . Ove però non vi sono masse stabili.

B O N A F I N I . Ai quattro Enti lirici della legge iniziale, si aggiungono quello di Torino, quello di Trieste, il « La Fenice » di

Venezia, l'Arena di Verona, e via dicendo. Praticamente oggi ci troviamo ad affrontare con quei limiti di stanziamento (cui poi si aggiunge il provvedimento del tre per cento, per cui si arriva al 15 per cento), situazioni croniche di *deficit; deficit* che, almeno negli ultimi mesi, ammonta a 14 miliardi 624 milioni 914.000.

A questo punto, e fatta questa valutazione, ritenete voi che al Governo, di fronte a questo *deficit* ed ai bisogni immediati dei vari enti autonomi, sia possibile fare una scelta; dire cioè che ritiene opportuno che solo alcuni teatri siano autorizzati a fare gli spettacoli e che gli altri devono se non scomparire, ridimensionarsi entro le possibilità economiche dell'ente locale?

Credo che veramente succederebbe, e giustamente, per le esigenze delle popolazioni, un vero pandemonio, se dovessimo dire di sì ad uno piuttosto che all'altro.

Detto questo, onorevoli colleghi, mi pare che l'ordine del giorno dovrebbe tener conto della spirale nella quale oggi tutti i teatri costituiti in enti autonomi si vengono a trovare. Ecco allora la necessità di considerare lo sforzo, non solo e non tanto del Ministro, e per questo io ho preso la parola, ma anche della parte che esso rappresenta. Ho preso conoscenza di documentazioni ineccepibili che costantemente rimbalzano dallo stesso responsabile del Ministero al mio Partito; questo, a sua volta, si appella a chi ha la responsabilità di vedere globalmente la situazione attuale, numero degli enti e condizioni finanziarie inclusi.

G I A N Q U I N T O . Questo è un affare privato del Governo!

B O N A F I N I . Non dimentichiamo le responsabilità della situazione attuale, che ha provocato la presentazione del nostro ordine del giorno: esse risalgono, come ho dimostrato, ad una legge che riconosceva un certo numero di teatri. Poi, i provvedimenti che sono stati attuati da quel momento fino al 1963 hanno sempre fatto parte della politica del « singhiozzo », senza scelte definitive. Nessuna scelta è avvenuta anche quando l'onorevole Andreotti, allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ha iniziato a riconoscere agli Enti lirici la possibilità di contrarre mutui. È evidente che così non si può continuare, ma è anche vero che dal 1963 l'attuale responsabile del Ministero dello spettacolo è stato costretto a fare la spola tra le rappresentanze dei teatri, le rappresentanze sindacali, il Ministero del tesoro, la Presidenza del Consiglio, per puntualizzare, anche di fronte all'opinione pubblica, la situazione dei teatri italiani.

Ora che si conoscono anche gli elementi dei vari articoli di quel disegno di legge che purtroppo non è ancora stato portato all'esame del Parlamento, nessuno può più affermare che il Ministro dello spettacolo fino ad oggi è stato alla finestra, a guardare. Il testo del nostro ordine del giorno dovrebbe dire che la Commissione, presa conoscenza dello sforzo e dell'azione del Ministro, presa conoscenza della situazione (una cancrena i cui inizi risalgono al 1949), proporrà alcuni emendamenti al bilancio, che il relatore presenterà in sede opportuna.

Mi pare che questo sia anche necessario per un altro motivo. È bene parlarci chiaro, e riconoscere che l'autonomia degli enti, quando si è in condizioni di bilancio deficitario, non deve permettere ai responsabili di quei teatri di contare sulle provvidenze che verranno, sia pure a singhiozzo. Si deve chiamare ad una corresponsabilità i dirigenti di quegli enti lirici. Non si può, cioè, approfittare di una carenza di scelte politiche, contando sul fatto che qualcuno provvederà, in misura magari incompleta, ma tutta via notevole.

Sono tutti inconvenienti che debbono finire: bisogna cercare di sanare la situazione e di dare una struttura al settore degli enti lirici che possa rispondere a quelle aspirazioni che una società civile oggi ha il diritto di nutrire. Sappiamo anche quanto sia difficile, nel mondo in cui viviamo, richiamare l'attenzione degli uomini responsabili sulla destinazione dei fondi, perchè ancora oggi domina una mentalità ragionieristica che distingue tra le destinazioni produttive e quelle culturali. Non si pensa che anche l'attività culturale è produttiva, perchè tutta l'opera

del Parlamento ha per fine il cittadino, l'uomo, ed io penso che gli uomini non debbano « viver come bruti », bensì necessitino, tutti, di un alimento spirituale.

Per concludere, onorevoli colleghi, impostare una critica senza tener conto di quanto il Ministro da due anni si sforza di fare, mi pare sia atteggiamento quanto mai errato. È facile dire che gli enti lirici andranno al cimitero grazie all'azione del ministro Corona.

G I A N Q U I N T O . Noi abbiamo dato la responsabilità al Governo.

B O N A F I N I . Ritengo opportuno — lo ripeto — che la Commissione faccia, di propria iniziativa, una proposta di variazione del bilancio.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Onorevoli senatori, mi si permetta innanzitutto di dare una breve delucidazione circa gli indirizzi generali che abbiamo cercato di seguire, nel campo dello spettacolo, per potenziare questo che indubbiamente è un importante settore della vita nazionale.

Lo sforzo maggiore credo si sia fatto, sin dall'inizio, per eliminare ogni preesistente diffidenza, evitare l'incomprensione tra pubblici poteri e mondo dello spettacolo in ogni sua manifestazione e avviare soprattutto un colloquio con questo mondo e con le categorie interessate, sia sul piano amministrativo, sia su quello della preparazione e dell'elaborazione dei disegni di legge.

Come loro sanno, ciò caratterizza anche il disegno di legge per il cinema, che dovrà essere discusso prossimamente nell'Assemblea di questo ramo del Parlamento. Voglio però qui sottolineare — e credo sia opportuno per la Commissione e per l'opinione pubblica — che anche la carenza legislativa non ha impedito alla produzione italiana, in questi ultimi mesi, di segnare una promettente ripresa, che comporta, naturalmente, da parte nostra alcuni obblighi e vorrei dire soprattutto la sollecita approvazione del disegno di legge governativo, perchè noi abbiamo ricevuto fino ad oggi 211 denunzie di inizio di lavorazione di film, di cui 137 relative a film di coproduzione. La Banca del lavoro, anche dietro intervento del Governo, ha finora erogato 7 miliardi di lire in prestiti per la produzione di carattere cinematografico. Quasi tutti i registi e gli autori stanno lavorando a film che si annunciano di impegno artistico e culturale; gli stabilimenti di Cinecittà hanno avuto interamente impegnati i teatri di posa dal maggio in poi.

Quindi, da parte di tutte le categorie cinematografiche si è dimostrata una piena fiducia nella prospettiva delle norme della nuova legge, e mi permetto di sottolineare, dinanzi a loro che sono così autorevoli componenti di questo ramo del Parlamento, che un ulteriore ritardo potrebbe compromettere gravemente la situazione che appare tuttora priva di solide basi legislative.

Così come si è fatto per il cinematografo, credo si sia fatto anche nel campo del teatro. A questo proposito vorrei sottolineare proprio l'azione svolta nel campo che ha maggiormente attirato la loro attenzione, cioè quello degli enti lirici. Non ho nessuna remora a dichiarare che la situazione attuale è del tutto precaria. E bisogna che noi l'affrontiamo decisamente come legislatori, perchè essa si va facendo di giorno in giorno più drammatica e rischia di compromettere irreparabilmente un patrimonio artistico e culturale che costituisce anche uno dei più originali motivi di richiamo, come è stato sottolineato dal senatore Crespellani, per le nostre attività turistiche; e loro sanno quanto queste attività, particolarmente nell'anno in corso, abbiano contribuito al risanamento della bilancia dei pagamenti.

Sono il primo a ritenere che non bastino più i provvedimenti d'emergenza, dei quali però si deve pur dare atto al Governo, che certamente non ha lasciato morire gli enti lirici. Abbiamo cercato la collaborazione delle categorie e il disegno di legge elaborato dal Ministero è frutto proprio di questa collaborazione tanto con i sovrintendenti quanto con i lavoratori, i quali non credo siano molto scontenti dell'azione del Ministero, se proprio in via della Ferratella vennero a

fare la famosa serenata al Ministro, cantando con il coro di Santa Cecilia.

G I A N Q U I N T O . C'era la « Celere »!

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Non c'era ed io fui accolto non con fischi, ma con applausi.

Ora il provvedimento è all'esame dei Dicasteri finanziari. Si tratta di un impegno notevole, non solo di 3 miliardi — lei lo sa bene, senatore Gianquinto — perchè si tratta di trovare fondi da stanziare in bilancio anno per anno, mentre il sistema dei mutui è stato escogitato proprio per dilazionare l'impegno dello Stato. Si tratta di trovare 12 miliardi annui e si tratta di fare in modo di sanare il *deficit* che oggi ammonta a cifre anche superiori a quelle citate sulla base di un rapporto di sei mesi fa del senatore Bonafini, che ringrazio per il riconoscimento che ha voluto dare all'azione svolta dal Ministro.

A questo punto desidero però fare una dichiarazione di carattere generale. Credo che ciascuno di noi sia responsabile e quindi possa trarre vantaggio di merito, per le richieste che fa in ogni singolo settore, ed anche responsabile della somma delle richieste che fa per tutti i settori. E quando si sommano, talvolta, le richieste di qualche partito dell'opposizione si trova che il carico sarebbe insostenibile per il bilancio dello Stato. Il bilancio è di carattere generale e bisogna fare una scelta e, se il Senato e la Commissione vogliono aiutarmi, io sono convinto che questa sia una scelta favorevole al nostro bilancio e dal punto di vista del livello civile e culturale della collettività nazionale e dal punto di vista di attività che solo apparentemente sono di carattere economico.

Io spero pertanto che il disegno di legge venga al più presto discusso in Consiglio dei Ministri, che ci sia l'impegno dei Ministri finanziari, e che possiamo discuterlo in Parlamento per valutarne le conseguenze.

Devo però anche dire che certe polemiche che si fanno e che compaiono anche sulla stampa ufficiale di taluni partiti della opposizione, e che pure danno atto dello sforzo finanziario che si richiede con questo disegno di legge, sono poco consone ad una definitiva struttura di questi enti; mi riferisco ad un articolo che lei forse conosce, senatore Gianquinto, che ho diritto di ritenere che rappresenti la posizione ufficiale del suo Partito in relazione a questo progetto: l'articolo su « Rinascita ». Uno dei fenomeni che abbiamo dovuto lamentare per quanto riguarda gli enti lirici è il fatto che, proprio sulla base della primitiva impostazione della legge Scoccimarro, ciascuno abbia gestito indipendentemente dal costo economico e dal coordinamento. E andare a sostenere che col disegno di legge che si è presentato si vìola l'autonomia degli enti lirici, significa in realtà introdurre un concetto che già ha fatto cattiva prova ed ha prodotto la difficile situazione finanziaria in cui gli enti lirici oggi si trovano.

Il nostro sforzo, e mi richiamo a quello che ha detto il senatore Orlandi, è teso al coordinamento. Dobbiamo arrivarci; mi pare che lo abbia sottolineato anche il senatore Crespellani, perchè altrimenti si avrebbe il caso di enti che chiedono il finanziamento allo Stato, ma che impediscono allo Stato di intervenire per la preparazione dei loro bilanci. Abbiamo l'unanimità di tutte le categorie per l'approvazione di questo disegno di legge e mi pare che, almeno per la parte strutturale, sia d'accordo con i princìpi che sono stati esposti. Naturalmente abbiamo cercato di dare ossigeno proprio per non creare situazioni irreparabili e questo spiega la particolare cura per andare a reperire la variazione del capitolo 1023.

Naturalmente per il capitolo 1024 si tratta di una semplice dimenticanza, perchè quel che conta è il titolo del capitolo, che è la percentuale sugli introiti derivanti da diritti erariali per le manifestazioni e gli spettacoli; naturalmente, aumentando il primo, aumenta anche il secondo. Il senatore Gianquinto può essere tranquillo, si fa sempre in sede di conguaglio, perchè non si sa mai preventivamente quanto i diritti erariali possono dare allo Stato.

Debbo anche sottolineare come l'interesse per la lirica sia sempre più vivo; lo possia-

mo rilevare dalla crescente affluenza del pubblico italiano e dall'interesse suscitato in tutto il mondo dalle nostre rappresentazioni liriche, altro elemento questo per sostenere la necessità di un intervento massiccio dello Stato in questo settore, e loro sanno quanto successo abbiano ottenuto in tutto il mondo i nostri spettacoli.

Il bilancio ottenuto è favorevole, come dimostrano le cifre della stagione estiva 1964 delle Terme di Caracalla che ha visto un'affluenza di 128.000 spettatori per un incasso di 242 milioni e dell'Arena di Verona che ha registrato 200.000 spettatori, gran parte dei quali stranieri, per un incasso lordo di quasi 290 milioni.

Debbo dire che la stessa netta, confortante ripresa si ha nel teatro di prosa: anche qui si è esercitata un'opera di coordinamento. Per esempio, i teatri stabili hanno creato, sotto l'auspicio del Ministero, un comitato di coordinamento, affinchè non si verificasse quanto si era verificato per gli enti lirici e perchè ci fosse una certa circolarità degli spettacoli. Loro sanno che proprio con il concorso dei teatri stabili si è potuto riaprire il San Ferdinando di Napoli e un autore di grande rilievo, Eduardo De Filippo, ha riconosciuto lo sforzo fatto dal Governo in questo campo. È confortante citare i dati. Napoli si può considerare tra le città italiane che hanno polarizzato il maggior afflusso di spettatori, l'incremento del pubblico teatrale ha segnato una punta massima del 140 per cento e gli incassi sono passati dai 38 milioni nel 1963 ai 93 milioni nel 1964.

Per quanto riguarda il teatro di prosa in generale, si è registrato quest'anno, nell'ultima stagione, un incremento del 14,9 per cento rispetto a quella precedente, con un aumento degli incassi da 9,9 miliardi nel 1963 agli 11,4 nel 1964. Io credo che questi risultati siano dovuti anche alla sensibilità ed all'attività delle compagnie e dei teatri stabili i quali esercitano una utile azione nel settore attraverso una politica di prezzi accessibili a tutte le categorie e la scelta di un repertorio vivo e attuale. Un esempio è dato dal Piccolo Teatro di Milano.

C R E S P E L L A N I . Può dirci qualcosa sul Teatro stabile di Roma?

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Dovrà iniziare la sua attività quest'anno. Anche a Firenze sono in corso le necessarie deliberazioni da parte degli enti locali per dar vita ad un teatro stabile.

Debbo dire inoltre che è stata incoraggiata la ripresa del repertorio teatrale italiano moderno, è stato potenziato il circuito teatrale dell'ETI, e sostenuto, infine, l'ulteriore sviluppo dei teatri stabili.

Dal canto loro, le compagnie primarie hanno rappresentato spettacoli di alto livello artistico in Italia e all'estero. Abbiamo avuto, su un totale di 6.837 rappresentazioni effettuate dalle compagnie primarie e dai teatri stabili, 5.006 rappresentazioni di autori italiani, con una percentuale del 77 per cento delle recite complessive delle compagnie primarie e del 58 per cento sulle recite degli stabili.

Inoltre non si può trascurare il settore degli spettacoli viaggianti, dei circhi equestri e dell'avanspettacolo, i cui lavoratori attendono da tempo un impegno concreto da parte dello Stato e per la cui regolamentazione sono in corso contatti con le categorie interessate per l'elaborazione di un progetto di legge.

Io credo, come Ministro del turismo, di dover rivolgere al mondo dello spettacolo un vivo ringraziamento per il suo valido concorso al prestigio del Paese sul piano degli interessi culturali, prestigio che contribuisce ad accrescere anche nel pubblico straniero i motivi di richiamo e le attrattive del nostro Paese, fornendo un motivo di qualifica alla nostra ospitalità e ponendoci in condizione di vincere una concorrenza che, nel campo turistico, come loro sanno, si fa sempre più vivace e che si accompagna nei Paesi tradizionalmente fornitori di clientela turistica al fenomeno della fuoruscita di valuta (vedi il progetto di legge Johnson e gli altri provvedimenti che l'America sta prendendo proprio per impedire che il dollaro esca in misura, a giudizio statunitense, non sopportabile per il bilancio statale).

Il senatore Orlandi ha accennato al problema del coordinamento del turismo e dello spettacolo. Vorrei dire al senatore di parte comunista che non trovo giusta l'osservazione del loro giornale che il Ministro è rimasto il solo in Italia a non credere che ci debba essere un collegamento tra questi due rami d'attività. Io credo invece che dobbiamo sempre più coordinare questi settori. Dobbiamo vedere quali sono i tipi di industria che dobbiamo maggiormente sviluppare, e il successo conseguito quest'anno credo che ci indichi la strada da seguire. Abbiamo avuto un aumento del 22 per cento nei primi sette mesi nonostante i nubifragi del giugno mentre non sono in possesso delle cifre che si riferiscono ad agosto e settembre. Il Ministro dell'interno ha sottolineato la validità dell'opera svolta, debbo dire, con il concorso di tutte le amministrazioni dello Stato. Non credo che la distinzione tra i due settori, l'uno puramente economico, il turismo, e l'altro puramente culturale, lo spettacolo, sia ancora valida, perchè il turismo, specialmente in Italia, in un momento in cui la concorrenza spinge ciascuno a dare il meglio di se stesso, ha profonde radici culturali. Ciò che ci differenza e ci qualifica è proprio il nostro patrimonio culturale e spettacolare. Per questo insisto presso il Governo perchè, nella complessità delle sue scelte, potenzii il settore del teatro, a cominciare dagli enti lirici. Subito dopo bisognerebbe varare la nuova legge sul teatro di prosa.

C A R U S O . Sempre con l'esclusione del Mezzogiorno e della Sicilia!

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Non vedo perchè debba dire: con l'esclusione del Mezzogiorno, quando le ho citato le cifre di Napoli, appunto perchè il Ministero è intervenuto. Per quanto riguarda la Sicilia, lei sa che c'è una competenza di carattere regionale e che nonostante questo lo Stato dà al turismo e allo spettacolo siciliano un contributo non indifferente.

C A R U S O . Non mi consta che ci siano state sovvenzioni, per esempio, al teatro stabile di Catania.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* A Catania non c'è teatro stabile.

Credo che il successo del turismo, — che non considero affatto come definitivo, nel senso che questi risultati, a mio giudizio, non possono essere considerati come acquisiti e quindi non possono dar luogo ad un atteggiamento tradizionalmente fatalistico verso i motivi di richiamo del nostro Paese — serva anche ad aiutare e potenziare il settore dello spettacolo ed a farlo trovare a contatto con una sempre più vasta umanità.

Del resto, loro sanno che, avendo accennato a questo tema proprio nella riunione dell'Istituto del dramma italiano a Saint Vincent, si è fatta la proposta da parte degli interessati, per esempio su « La Fiera Letteraria », di porre il tema del collegamento tra turismo e spettacolo al centro delle discussioni che annualmente si svolgono nel campo teatrale.

Vorrei infine chiudere riferendomi ad un accenno del senatore Orlandi, al quale non posso che rivolgere e rinnovare l'apprezzamento del Ministero e mio personale, per l'opera di coordinamento che si fa in Emilia. Bisogna tener conto del fatto che il problema può essere risolto — e questo riguarda anche gli enti lirici — soltanto nella misura in cui ci saranno stanziamenti sufficienti, perchè quando gli stanziamenti sono insufficienti, fatalmente si scontenta qualcuno.

Il senatore Crespellani sa che il motivo per il quale abbiamo diviso i due criteri era proprio quello di non far prevalere l'uno sull'altro. Si voleva tener conto soltanto dei programmi.

Ma al senatore Orlandi vorrei dire, per non finire con un sorriso amaro bensì con una nota confortante, che egli sa che anche in questo campo, nel campo della nostra ospitalità e quindi dell'organizzazione turistica, uno degli sforzi maggiori che si sono compiuti, accanto a quello per i prezzi, è

stato proprio quello rivolto all'abolizione dei rumori. Considero quella dei rumori molesti una cattiva caratteristica del nostro carattere nazionale ed una introduzione violenta nella vita privata altrui, non sollecitata, anzi sgradita a tutti. Sono state elevate, l'anno scorso, oltre 150.000 contravvenzioni per rumori molesti. Fui molto preoccupato quando vidi un settimanale come « Der Spiegel », che è assai diffuso in Germania, intitolare un articolo sul turismo in Italia con queste parole: « Das Land des lämer » (Il Paese del rumore). Poche settimane fa sullo « Handelsblatt » di Düsseldorf, centro industriale di notevole rilievo, dovendo scrivere un articolo sul turismo in Italia il redattore ha messo un sottotitolo che suonava così: « Lotta ai rumori coronata dal successo ». Quindi, se gli stranieri riconoscono che qualche passo in avanti si è fatto, voglio sperare che anche il Senato voglia riconoscerlo.

G I A N Q U I N T O . Vorrei rivolgere al Ministro la preghiera di far correggere certe formulazioni che si trovano nel bilancio. Per esempio a pagina 3 c'è una tabella che riguarda la ripartizione della spesa tra il personale civile ed il personale operaio, quasi che il personale operaio non fosse civile.

P R E S I D E N T E . Informo la Commissione che sono stati presentati due ordini del giorno, il primo dai senatori Gianquinto, Fabiani, Orlandi, Caruso, Aimoni, De Luca Luca, Petroni e Secchia e il secondo dai senatori Bonafini e Crespellani.

Il testo del primo è il seguente:

Il Senato,

esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1966, nella parte relativa al settore dello spettacolo,

deplora che nonostante la gravissima crisi in atto degli Enti lirici e sinfonici e la riconosciuta indilazionabile urgente necessità di una legge di riordinamento organizzativo e finanziario degli Enti stessi; nonostante le continue, pressanti richieste dei Sindaci Presidenti, delle Amministrazioni comunali e provinciali, dei Sovrintendenti, dei Comitati amministrativi, delle organizzazioni dei lavoratori degli Enti lirici e sinfonici, delle istituzioni concertistiche ed assimilate, ed i ripetuti solenni impegni governativi, non sia stato ancora presentato al Parlamento il predetto disegno di legge, più volte annunciato e sempre rinviato;

rileva che per effetto della deplorata carenza legislativa gli Enti lirici e sinfonici sono costretti a svolgere la loro attività in uno stato di continua incertezza, con mezzi finanziari precari ed insufficienti, ed a impegnare le Amministrazioni comunali e provinciali in oneri estremamente pesanti che vanno ad aggravare le già dissestate condizioni finanziarie di esse;

in queste condizioni il Senato rileva che sono in pericolo la conservazione e la diffusione del ricco patrimonio musicale italiano, lo sviluppo dei rapporti culturali con gli altri Paesi, e un incentivo non indifferente all'incremento del turismo, nonchè la stabilità di lavoro e le esigenze di vita dei dipendenti degli Enti lirici e sinfonici che costituiscono una massa di lavoratori altamente qualificata sotto il profilo culturale e professionale,

il Senato, tutto ciò premesso, impegna il Governo a presentare al Parlamento, con l'urgenza che la gravità della situazione impone, il disegno di legge riguardante il riassetto organizzativo e il finanziario degli Enti lirici e sinfonici; e ad accantonare nell'apposito fondo globale il relativo finanziamento non inferiore ai 12 miliardi di lire; nonchè a predisporre l'accantonamento di almeno 6 miliardi di lire quale finanziamento indispensabile per garantire un minimo dignitoso di vita e di attività degli enti lirici e sinfonici, in pendenza della approvazione della legge organica, posto che lo stanziamento di lire 3 miliardi e 900 milioni di cui al capitolo 1023, è assolutamente inadeguato, come risulta dall'esperienza dell'anno finanziario in corso e dei precedenti.

Il secondo ordine del giorno è del seguente tenore:

« Il Senato,

preso atto della situazione economica in cui vengono a trovarsi i 13 Enti autonomi lirici che denunciano al 30 giugno 1965 un *deficit* di 14.624.914.000,

auspica l'immediata presentazione di un progetto di legge che coordini l'attività degli Enti lirici stessi, ed invita la Commissione finanze e tesoro ad inserire allo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo, una spesa di dodici miliardi di lire al capitolo 1023-*bis*.

C R E S P E L L A N I . I due ordini del giorno sono molto simili, e si sarebbe forse potuto accettare l'ordine del giorno del senatore Gianquinto, con qualche ritocco. Noi dobbiamo però presentare ordini del giorno che il Governo possa accogliere. Non possiamo, quindi, impegnare il Governo a presentare il disegno di legge che riguarda il riassetto organizzativo e finanziario degli enti lirici, perchè il Ministro non potrebbe accogliere una simile formulazione. Noi possiamo solo formulare il voto che presso la Commissione finanze e tesoro, nell'esame globale della situazione economica finanziaria del Paese, si possa trovare il modo di modificare un capitolo che già esiste.

G I A N Q U I N T O . Ma se il disegno di legge non viene presentato, come facciamo a provvedere alle esigenze dell'anno 1966?

C R E S P E L L A N I . Si farà una variazione di bilancio. Se si possono reperire i fondi nel fondo globale per i provvedimenti in corso di approvazione si farà una variazione di bilancio. Ma oggi il Ministro non può impegnarsi a far inserire una spesa di dodici miliardi nel bilancio.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Iscrivere fondi in bilancio senza che vi sia una giustificazione legislativa è impossibile. Se non c'è la legge non si iscrivono fondi in bilancio. Io però sarei più che disposto ad accettare un ordine del giorno che suonasse sollecitazione al Governo a presentare un provvedimento. Da questo punto di vista devo dire che non solo il Governo, ma anche il Parlamento devono assumere le loro responsabilità, nel senso di stabilire la spesa che si vuole dedicare agli enti lirici; su questa base si potranno fare delle scelte serie.

Ovviamente, il senatore Gianquinto non mi agevola nell'accettazione del suo ordine del giorno, che comincia con una deplorazione.

G I A N Q U I N T O . Non è forse vero che la situazione è deplorevole? Perchè negarlo?

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* È suo diritto deplorare, ma è mio diritto non accettare l'ordine del giorno.

C R E S P E L L A N I . Propongo allora di concordare, sulla base del testo dell'ordine del giorno dei senatori Gianquinto ed altri, una formulazione che possa incontrare il consenso di tutti.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Faccio notare che, anche se la Commissione finanze e tesoro decidesse lo stanziamento della somma richiesta nell'ordine del giorno, io non potrei dare una sola lira agli enti lirici se non vi fosse una legge che mi autorizzasse a farlo. La legge stabilisce che agli enti lirici vada una certa cifra percentuale, dalla quale non si può derogare, tanto è vero che per un mutuo abbiamo presentato un disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Do lettura dell'ordine del giorno presentato dai senatori Gianquinto, Fabiani ed altri, quale risulta in un testo concordato tra i presentatori dei due ordini del giorno e tutti gli altri componenti della Commissione, restando inteso che quello presentato dai senatori Crespellani e Bonafini s'intende ritirato.

Il Senato,

esaminando lo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1966, nella parte relativa al settore dello spettacolo,

constatata la grave crisi in atto degli Enti lirici e sinfonici e la riconosciuta indilazionabile urgente necessità di una legge di riordinamento organizzativo e finanziario degli Enti stessi;

rileva che per effetto di tale carenza legislativa gli Enti lirici e sinfonici sono costretti a svolgere la loro attività in uno stato di continua incertezza, con mezzi finanziari precari ed insufficienti, e ad impegnare le Amministrazioni comunali e provinciali in oneri estremamente pesanti che vanno ad aggravare le già dissestate condizioni finanziarie di esse;

in queste condizioni il Senato rileva che sono in pericolo la conservazione e la diffusione del ricco patrimonio musicale italiano, lo sviluppo dei rapporti culturali con gli altri Paesi, e un incentivo non indifferente all'incremento del turismo, nonchè la stabilità di lavoro e le esigenze di vita dei dipendenti degli Enti lirici e sinfonici che costituiscono una massa di lavoratori altamente qualificati sotto il profilo culturale e professionale;

il Senato, tutto ciò premesso, invita il Governo a presentare al Parlamento, con l'urgenza che la gravità della situazione impone, il disegno di legge riguardante il riassetto organizzativo e finanziario degli Enti lirici e sinfonici.

Lo metto ai voti.

(*È approvato*).

Se non vi sono obiezioni, resta inteso che la Commissione autorizza il senatore Agrimi a redigere parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, per la parte relativa allo spettacolo, ed a trasmetterlo alla 5ª Commissione.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 12,10.

Dott. MARIO CARONI
Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari